

→ **La ministra** alza i toni: solo con un via libera all'accordo mi impegnerei a trovare risorse adeguate

Fornero, paccata ai sindacati



Elsa Fornero attacca i sindacati: le risorse per gli ammortizzatori ci saranno solo se i sindacati diranno "Sì". La Cgil: «Ma se non ci sono ancora...». Intanto Rete Imprese annuncia: se non calano i contributi non firmiamo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«È chiaro che se c'è un accordo più avanzato mi impegno a trovare risorse più adeguate e a fare in modo che questo meccanismo di ammortizzatori e questo mercato del lavoro funzionino abbastanza bene. Ma se uno comincia a dire "no", perché noi dovremmo mettere lì una paccata di miliardi e poi dire: "Voi diteci di sì". No, non si fa così». Elsa Fornero perde la pazienza. Ce l'ha con sindacati e Confindustria che non hanno lodato la sua proposta di riforma degli ammortizzatori sociali. Anzi. L'hanno criticata denunciando l'assenza di copertura. All'indomani del tavolo in cui ha dato «dieci giorni» alle parti sociali per trovare un accordo, ecco che i toni si alzano. E la ministra del Welfare fa capire che le risorse per i nuovi ammortizzatori sociali

saranno trovate solo se i suoi interlocutori (Cgil in testa) saranno ben disposti. Partecipando ad un convegno al ministero degli Esteri, Elsa Fornero è un fiume in piena. Ne ha per tutti. Difende la sua riforma, spiegando come la parola chiave è «inclusione invece di segmentazione (dimenticando che il nuovo Aspi esclude Co.co.pro. e precari, Ndr). Vuol dire dare effettiva parità di accesso al mercato del lavoro. Significa smantellare le protezioni che si sono costituite che spesso sono state motivate da buoni principi ma che hanno implicazioni di conservatorismo molto forte fino alla difesa dei privilegi». «Non siamo così ingenui ha aggiunto - da pensare che la riforma del mercato del lavoro farà ripartire immediatamente la crescita e l'occupazione ma è un prerequisito fondamentale». Secondo Fornero il mercato del lavoro dinamico non mette barriere: «In un mercato del lavoro dinamico - ha detto - c'è maggiore facilità di entrata e un po' più di facilità di uscita», alludendo chiaramente alla modifica all'articolo 18. L'obiettivo del governo, conclude, «è abbassare il tasso di disoccupazione strutturale».

E mentre la "paccata" diventa un tormentone sui social network, a stretto giro di posta arriva la risposta della Cgil. «Un governo che dice di guardare al Paese e ai giovani - attacca Fulvio Fammoni - afferma: "Se non c'è l'accordo sindacale metto meno risorse per la riforma". Meno risorse di cosa visto che la cifra, nonostante gli impegni del governo, non è mai stata indicata? Tutto questo sarà moderno ma richiama vecchi, vecchissimi atteggiamenti di pressione per ottenere quello che si vuole». La chiusura è improntata alla serietà: «Come sempre il merito è e sarà dirimente».

Usa invece l'ironia Pierluigi Bersani: «Non ero al tavolo ma nessuno mi ha riferito di aver visto una paccata di miliardi. Si saranno dimenticati di dirmelo», commenta le parole di Fornero il segretario del Pd. Meno ironico il responsabile economia Stefano Fassina: «Fornero alimenta una guerra fra poveri parlando di privilegiati, sarebbe meglio che parlasse ai sindacati ed evitasse strappi». Sulla stessa posizione anche Cisl e Uil che criticano le parole della ministra.

Sul sentiero dell'accordo ieri è ar-

Welfare Il confronto tra l'oggi e il domani

I nuovi ammortizzatori sociali della ministra Rimangono Cig e Cigs, scompaiono deroga e mobilità. Nasce l'Assicurazione sociale per l'impiego. Ma c'è l'incognita risorse, che non verranno dai risparmi delle pensioni. Queste sono già a bilancio come abbattimento del debito

Ammortizzatori sociali: com'è il sistema oggi

CASSA INTEGRAZIONE Ordinaria, straordinaria e in deroga

La Cassa integrazione guadagni è attualmente suddivisa in ordinaria, straordinaria e in deroga. È ordinaria in caso di crisi temporanee. Dura fino a 13 settimane, ma può essere prorogata fino ad un anno ed è pari all'80% del reddito con un tetto che nel 2010 era di €892,86 lordi. Aziende e lavoratori la autofinanziano con un'aliquota contributiva pari all'1,90% della retribuzione per le aziende fino a 50 dipendenti e al 2,20% per le aziende con oltre 50 dipendenti. La straordinaria è per ristrutturazioni, riorganizzazioni, riconversioni, cessazioni. Vale solo per aziende industriali e cooperative, non per il settore terziario. Proprio per questa ragione nel 2009 la Cassa in deroga è stata estesa a tutti i settori. Non autofinanziata, è stata coperta usando fondi europei in accordo con le Regioni. Per il 2012 si stima che costerà allo Stato circa 2 miliardi.

MOBILITÀ Tre scaglioni: favoriti i lavoratori del Sud

L'indennità di mobilità è la tutela considerata come l'anticamera del licenziamento. Spetta ai lavoratori con un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi assunti a tempo indeterminato da imprese industriali con più di 15 dipendenti, imprese commerciali con più di 200 dipendenti. L'assegno è dell'80% della retribuzione lorda spettante. Per i primi dodici mesi, è pari al 100% del trattamento straordinario, detratta un'aliquota contributiva variabile. Dal 13° mese cala all'80%. La durata dipende dall'età del lavoratore ed è prolungata per le aziende del Sud. Fino a 40 anni è di 12 mesi (24 al Sud), da 40 a 50 è di 24 mesi (36 al Sud); oltre i 50 anni è di 36 mesi (48 mesi al Sud). Secondo il piano Fornero cesserà nel 2015, calando progressivamente la durata dal 2013 (subito a regime per gli under 40 non del Sud, di 8 mesi l'anno per gli over 50enni del Sud).

DISOCCUPAZIONE Dopo il licenziamento Il 60% della retribuzione

Si applica ai lavoratori con contratto a tempo determinato e ai lavoratori a tempo indeterminato che sono stati licenziati. Il lavoratore deve aver lavorato almeno un anno (52 settimane) nell'ultimo biennio e avere almeno due anni di anzianità assicurativa presso l'Inps. L'indennità ordinaria ammonta al 60% della media retributiva lorda percepita nell'ultimo trimestre antecedente il licenziamento. Viene riconosciuta per un periodo massimo di otto mesi, allungati a 12 per i lavoratori con più di 50 anni. Nel 2009 è stata estesa anche ai collaboratori subordinati, ma le condizioni sono così stringenti (avere guadagnato tra 5 mila e 11.516 euro, avere tra tre e dieci mesi di versamenti a fini pensionistici, lavorare per un'azienda di un settore in "crisi") da ridurre la platea a meno di 10 mila persone contro un bacino di circa 800 mila collaboratori, pari all'1,3 per cento.